

La seduta comincia alle 18,30.

NICOLA BONO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Andreatta, Giovanni Bianchi, De Luca, Di Bisceglie, Fei, Frau, Lembo, Lento, Maggi, Marongiu, Piscitello, Pistone, Rivera, Sgarbi, Sinisi e Tremaglia sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Comunico che, con lettera in data 24 novembre 1997, il deputato Giulio Savelli ha comunicato di essersi dimesso dal gruppo parlamentare di forza Italia, dichiarando di voler aderire al gruppo misto a cui risulta pertanto iscritto.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

In morte dell'onorevole Francesco Alici.

PRESIDENTE. Comunico che il 22 novembre 1997 è deceduto l'onorevole Francesco Alici, già membro della Camera dei deputati nella VII e VIII legislatura.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire ai familiari le espressioni della più sentita partecipazione al loro dolore, che ora desidera rinnovare anche a nome dell'Assemblea.

Sull'ordine dei lavori (ore 18,35).

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, come ricorderà, nel corso della seduta di ieri ho chiesto al ministro Bogi di conoscere in quale sede il Governo avesse autorizzato il ministro stesso a porre la questione di fiducia sul decreto-legge IVA. Si trattava evidentemente di una richiesta di carattere politico e non formale, giacché per noi è stato importante apprendere che tale decisione è stata assunta sin dalla mattinata di giovedì, così come ha dichiarato il ministro Bogi, nonostante vi fossero state diverse assicurazioni; quindi tale decisione è stata presa in maniera preventiva.

A parte la prassi di autorizzare il ministro per i rapporti con il Parlamento a porre la questione di fiducia indipendentemente dallo stato dei lavori (mentre noi chiediamo che l'autorizzazione sia più

stringente e specifica), sarebbe stato molto più corretto che ieri il ministro Bogi avesse chiesto di sospendere la seduta e di riunire il Consiglio dei ministri e quindi avesse informato il Presidente del Consiglio sullo stato dei lavori; a quel punto, eventualmente il Consiglio dei ministri avrebbe potuto deliberare l'autorizzazione a porre la questione di fiducia; dunque, a parte questo scadimento della questione di fiducia che, tra l'altro, viene autorizzata con una deliberazione del tutto irrituale e preventiva — il che per noi è inaccettabile —, eravamo interessati a conoscere le motivazioni in base alle quali era stata deliberata l'autorizzazione a porre la questione di fiducia nel corso della riunione del Consiglio dei ministri di giovedì. Aggiungo che di tale decisione non era stata data alcuna comunicazione ufficiale nel comunicato che la Presidenza del Consiglio dei ministri tradizionalmente emette dopo le riunioni del Consiglio stesso.

Ho pertanto fatto richiesta, ai sensi dell'articolo 13 del regolamento interno del Consiglio dei ministri, di prendere visione del verbale della seduta. Sappiamo che questa è una facoltà prevista, previa autorizzazione del Presidente del Consiglio dei ministri. Il punto è che — non abbiamo alcuna ragione per dubitare della deliberazione — recatomi a palazzo Chigi, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, per prendere visione di tale verbale, dopo un'anticamera eccessiva — ma ciò è questione di sensibilità — mi è stato opposto un cortese rifiuto motivato con l'assenza del Presidente del Consiglio, che effettivamente è all'estero. Ho anche invitato i miei interlocutori — ovviamente non si tratta di un problema personale — a rintracciare il Presidente del Consiglio dei ministri, giacché le tecnologie moderne lo consentono, al fine di fargli assumere la decisione, che da me non era comunque sindacabile, di autorizzarmi o meno a prendere visione del verbale da parte di persona delegata dal Presidente del Consiglio dei ministri; anche in questo caso non è stato possibile fare niente.

Non dubito del fatto che, dopo questo intervento, prima o poi — mi auguro prima piuttosto che poi — si possa finalmente prendere visione di questo verbale, e non dubito che a quel punto esso conterrà esaurientemente la deliberazione del Consiglio dei ministri e mi auguro anche qualche motivazione a sostegno di tale decisione. Pertanto, la questione che desidero sollevare non è questa, poiché — lo ripeto — sono fiducioso che magari prima delle 20,30 si possa prendere visione del verbale e che quest'ultimo soddisfi la mia morbosa curiosità. La questione è che non è stato possibile ad un parlamentare, che ne ha fatto richiesta, ottenere o vedersi negata l'autorizzazione sollecitata. Si tratta ovviamente di una questione delicata che attiene ai rapporti fra Parlamento e Governo, investiti della questione di fiducia. Per quanto un parlamentare possa risultare più o meno seccante di altri, credo che il diritto ad un'immediata risposta — poiché di ciò si tratta e non di una risposta dopo due ore — in senso positivo o negativo per quanto riguarda la possibilità di prendere visione del verbale del Consiglio dei ministri, sia un diritto politico ed istituzionale che intendo rivendicare non tanto per me, quanto per la parte politica che rappresento e in nome dei famosi diritti dell'opposizione, che sono sempre più calpestati in questo Parlamento. Volevo renderla edotta, Presidente, di questa per me spiacevole vicenda, appunto perché ritengo si sia trattato di una questione non privata, ma politica ed istituzionale.

Come dicevo, il punto adesso non è leggere cosa c'è scritto nel verbale, ma il fatto che non mi è stato possibile prendere visione del verbale quando ne ho fatto richiesta né mi è stata negata l'autorizzazione a farlo quando ho avanzato quella richiesta.

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, colleghi, ritengo che la curiosità dell'ono-

revole Vito, nonostante le sue parole, non sia affatto morbosa. Io stesso la settimana scorsa chiesi al ministro per i rapporti con il Parlamento in quale seduta del Consiglio dei ministri si fosse discussa la posizione della questione di fiducia (ormai le questioni di fiducia si accavallano e se ne è addirittura perso il conto).

Questa curiosità — sia quella dell'onorevole Vito di oggi, sia la mia della scorsa settimana — non è morbosa perché mi pare di ricordare che ella, Presidente, mesi fa, mosse una censura quando venne posta la questione di fiducia — credo dal ministro Bassanini — e, purtroppo, come fu ammesso palesemente, ci si era scordati di un articolo del regolamento interno di Palazzo Chigi. Poi, correttamente, si tenne un'altra riunione del Consiglio dei ministri in cui la questione di fiducia fu debitamente posta. Quindi, la morbosità è fuori luogo.

Desidero porre molto brevemente due problemi. Vengo al primo. Mi sembra, signor Presidente, che la delega sostanzialmente in bianco del Consiglio dei ministri a questo o a quel ministro — in genere al ministro per i rapporti con il Parlamento — non sia rispettosa né della lettera né dello spirito della legge sull'ordinamento della Presidenza del Consiglio. Ciò proprio per le ragioni che adduceva il collega Vito. Infatti, una delega sostanzialmente in bianco che prescinda dai lavori parlamentari mi sembra veramente un fuor d'opera. È come sparare ad un uccellino con un cannone.

Il secondo problema, signor Presidente, è quello che lamentava il collega Vito. Il comma 2 dell'articolo 13 del regolamento interno del Consiglio dei ministri stabilisce che il Presidente del Consiglio dei ministri può autorizzare altri soggetti a prendere visione del processo verbale, anche in relazione a singoli punti dell'ordine del giorno, salvo che il Consiglio dei ministri abbia deliberato in senso contrario. Ebbene, nel comunicato emesso giovedì scorso non vi è traccia della delega al ministro per i rapporti con il Parlamento in ordine all'eventualità di porre in ogni momento la questione di fiducia. D'altra

parte, con i mezzi tecnologici di cui disponiamo oggi, dopo la visita dell'onorevole Vito a palazzo Chigi — è chiaro, peraltro, che tra gli « altri soggetti » deputati e senatori sono in prima linea — bastava una semplice telefonata al Presidente del Consiglio per autorizzare la visione da parte dello stesso onorevole Vito del verbale della seduta del Consiglio dei ministri di giovedì. Così non è stato e mi sembra che questa sia una violazione del comma 2 dell'articolo 13.

Siccome il Governo « pasticcia » un po' in tema di fiducia, cioè abusa di quell'istituto e non consente nemmeno ai singoli parlamentari di conoscere come sia stata data al ministro per i rapporti con il Parlamento la possibilità di porre la questione di fiducia, sarebbero auspicabili in futuro maggiore chiarezza e maggiore trasparenza, che sono uno dei requisiti della democrazia.

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, ho grande rispetto — e, quindi, entro con grande prudenza in questa discussione — delle esigenze e dei diritti di trasparenza e di conoscenza degli atti, soprattutto quando questi riguardano un parlamentare nell'esercizio delle sue funzioni e del suo ruolo politico.

Credo si tratti di verificare quali possano essere — ed anche quali sono nella prassi e nei precedenti — le modalità interpretative della forma autorizzatoria con la quale il Presidente del Consiglio consente la presa visione degli atti del Consiglio dei ministri. Evidentemente, infatti, un qualche filtro da questo punto di vista deve sussistere e, probabilmente, sussiste effettivamente ed ha trovato applicazione in precedenza.

Credo che la questione vada esaminata con grande cautela ed attenzione senza intenti strumentali da parte di alcuno. Si tratta di valutare quali siano le condizioni attraverso le quali il diritto alla traspa-

renza può essere garantito senza che ciò determini la scomparsa di qualsiasi elemento di filtro rispetto ad una comunicazione ad altri soggetti. Non ho difficoltà a condividere che tra questi possano rientrare anche il deputato o il senatore, ma una qualche modalità autorizzatoria mi pare debba essere riconosciuta. Peraltro mi sembra che la risposta data al collega Vito non sia sprezzante rispetto a tale necessità.

Da ultimo tenevo a fare una precisazione rispetto al richiamo di fondo relativo alla autorizzazione al ministro per i rapporti con il Parlamento a porre la questione di fiducia con una sorta di delega in bianco, come diceva il collega Armaroli, che non tenga conto in alcun modo dell'andamento dei lavori parlamentari.

Mi pare che non si tratti di una delega in bianco, ma di una valutazione preventiva che viene fatta in seno al Consiglio dei ministri della situazione nel momento in cui viene assunta la deliberazione, a seguito della quale si dà al ministro per i rapporti con il Parlamento la possibilità di valutare concretamente nello svolgersi del dibattito parlamentare se la previsione si riveli fondata o meno.

Nel caso al nostro esame al momento della deliberazione del Consiglio dei ministri si stava ancora svolgendo in aula la discussione sulle linee generali ed erano state presentate alcune diverse centinaia di emendamenti. Il decreto, che è particolarmente rilevante dal punto di vista degli effetti e dell'impatto finanziario collegato alla manovra, sta per scadere, quindi mi pare vi fossero elementi perché il Consiglio dei ministri valutasse non in bianco, ma a ragion veduta e tenuto conto del possibile svolgimento dei lavori parlamentari, la possibilità di autorizzare la posizione della questione di fiducia, lasciando prudentemente al ministro per i rapporti con il Parlamento il compito di verificare se nel concreto svolgersi dei lavori quel timore si sarebbe rivelato infondato e conseguentemente decidere di non utilizzare la autorizzazione a porre la questione di fiducia.

Ritengo che, nel momento in cui il Consiglio dei ministri ha deliberato, vi erano in termini di tempi e di quantità di emendamenti una serie di questioni sulle quali è stata fatta una valutazione di merito da parte del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. Collegli, in relazione alle questioni poste desidero precisare che, come lei sa, onorevole Vito — le ho anche risposto in questi termini —, il deputato ed il senatore rientrano pienamente nel novero dei soggetti che possono essere autorizzati dal Presidente del Consiglio a consultare il verbale delle riunioni del Consiglio dei ministri nelle parti che interessano questioni di rilievo politico-parlamentare.

Mi risulta che il Presidente Prodi sia in Spagna ed io spero che verrà data una risposta adeguata alle esigenze che lei ha posto.

Quanto alle condizioni alle quali sarebbe stata sottoposta la questione di fiducia, come lei sa, onorevole Vito, la legge istitutiva della Presidenza del Consiglio non pone alcuna condizione né limite alla posizione della questione di fiducia. Comprendo il senso politico della sua obiezione, ma si tratta di questioni che riguardano altro potere dello Stato, sulle quali il Parlamento non può evidentemente intervenire.

Sono peraltro perfettamente d'accordo con lei sullo scadimento che ha registrato la questione di fiducia, che da punto di verifica della maggioranza di Governo è diventata una variante del procedimento di approvazione dei decreti-legge (*Applausi del deputato Leone*). No, non voglio...

Questa è una constatazione di tutti ed occorre che tutti riflettiamo su di essa per superare uno scoglio che presenta qualche difficoltà. Bisogna trovare la strada per un confronto lineare tra maggioranza ed opposizione che garantisca all'opposizione la possibilità di esprimere le proprie posizioni e garantisca però al Governo una deliberazione nei tempi costituzionali. Questo è un punto sul quale credo che occorra riflettere insieme, senza forzature.

Onorevole Armaroli, quanto al comunicato desidero precisare che esso riguarda i rapporti tra Presidenza del Consiglio e mezzi di informazione. Naturalmente il soggetto che informa decide su cosa informare.

Per tranquillità dei colleghi (non ce ne sarebbe bisogno, perché il ministro per i rapporti con il Parlamento era stato molto preciso a questo proposito), la Presidenza ha acquisito la sintesi delle deliberazioni di giovedì scorso e al quarto punto risulta l'assenso del Consiglio dei ministri a porre la questione di fiducia sul provvedimento in esame. Chi lo desidera, può leggere questa breve nota presso il banco della Presidenza.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 2791 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 settembre 1997, n. 328, recante disposizioni tributarie urgenti (approvato dal Senato) (4297) (ore 18,50).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 settembre 1997, n. 328, recante disposizioni tributarie urgenti.

Ricordo che nella seduta di ieri il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione dell'articolo 1, senza emendamenti ed articoli aggiuntivi, del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*per gli articoli, gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi vedi l'allegato A ai resoconti della seduta del 24 novembre 1997 – A.C. 4297 sezioni 1 e 2*).

(Dichiarazioni di voto sull'articolo 1 – A.C. 4297)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sulla fiducia.

Ai sensi dell'articolo 116, comma 3, del regolamento, ha facoltà di intervenire per dichiarazione di voto un deputato per gruppo.

Avverto che per le eventuali dichiarazioni di voto in dissenso dal proprio gruppo è assegnato a ciascun oratore un tempo massimo di due minuti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Volontè, al quale ricordo che ha sei minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, ancora una volta ci viene chiesto di votare l'ennesima fiducia al Governo e ancora una volta si impedisce al Parlamento di esercitare le sue funzioni, mentre il Governo, con la sua maggioranza, rifiuta ogni confronto con il Parlamento imponendo la propria volontà con un atto di imperio.

È questa la lezione di democrazia che alcuni colleghi della maggioranza intendono dare a noi dell'opposizione? L'eccezione del numero legale, ricordata da lei stesso, Presidente, non potrebbe diventare direttamente proporzionale al numero dei voti di fiducia chiesti – più di 25 – fino a questo momento? L'abuso continuo del ricorso al voto di fiducia si configura come un vero e proprio atto di ostruzionismo da parte della maggioranza: altro che rispetto delle regole da parte dell'opposizione! Ci si pone anzi il quesito se questo sia effettivamente un Parlamento liberamente eletto, visto che si impedisce sistematicamente ai parlamentari di illustrare i propri emendamenti ai decreti presentati dal Governo, come se quest'ultimo godesse del diritto di onniscienza.

Ci eravamo impegnati a concorrere per il miglioramento del decreto-legge. Il CDU riteneva di aver presentato emendamenti migliorativi, ma soprattutto equilibrati ed equi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA (*ore 18,52*)

LUCA VOLONTÈ. I nostri suggerimenti nascevano dalle necessità e dalle serie ragioni manifestate dai cittadini, dai ceti produttivi e dalle organizzazioni sociali,

che denunciavano a viva voce una eccessiva pressione fiscale, una fiscalità che strangola ogni attività produttiva.

Dobbiamo ammirare la fantasia del Governo quando dichiara che il provvedimento trova la sua ragion d'essere nella necessità di adeguare il nostro sistema tributario a quello europeo. Questa solerzia ci appare un po' sospetta, sia perché i nostri partner europei non sembrano affannarsi altrettanto, sia perché nel provvedimento vi sono alcune norme che non presentano alcun requisito di urgenza, per esempio la fatturazione differita, o altre per le quali il Governo avrebbe potuto intervenire in precedenza, per esempio in materia di RSU.

Diciamocelo francamente: la sfida europea è stata adottata per introdurre ben diciotto provvedimenti delegati che riformano globalmente il sistema fiscale italiano. Il fine non dichiarato è quello di attuare un'ulteriore manovra finanziaria; il Governo batte cassa e l'unico modo per garantirsi introiti sicuri è quello di aumentare le tasse, alla faccia dell'armonizzazione. Il provvedimento aumenta le aliquote con la scusa di ridurre il numero, producendo un duplice effetto: da una parte colpisce i beni di largo consumo, dall'altra accresce la sperequazione tra imposizione diretta e imposizione indiretta a danno di quest'ultima, con il risultato che le famiglie sono penalizzate nei consumi e nei risparmi, non potendone diversificare la composizione.

Il provvedimento in esame interviene in settori importanti della nostra economia. Attendiamo quindi con curiosità ed anche con un po' di timore i prossimi dati della produzione industriale, tanto più che le imprese italiane si trovano in seria difficoltà a causa del ritardo, per non dire della negazione dei rimborsi IVA.

Ma c'è di più. Il mancato gettito dei primi sei mesi dell'anno cui questo provvedimento è legato non è già un sintomo della scarsa crescita del PIL e degli scambi? È un circolo vizioso con un grande perdente, il sistema Italia. Anche se si tenterà con i soliti trucchetti di modificare i prossimi indici ISTAT, siamo

convinti che, nonostante le assicurazioni del Presidente Prodi e l'ottimismo del ministro Ciampi, puntualmente contraddetti dall'ossessione fiscale persecutoria del ministro Visco, la primavera ci riserverà l'ennesima manovra correttiva, che forse ci consentirà di soddisfare uno dei parametri di Maastricht. Forse andremo in Europa, ma arriveremo stremati e quando gli altri paesi europei ci chiederanno il rispetto degli altri criteri di convergenza saremo costretti a dichiarare il nostro fallimento ed a depositare i nostri libri, impreziositi da grandi alchimie ed artifici contabili, presso le cancellerie dei tribunali che ci commineranno lo stato fallimentare.

Per questi motivi, a nome del CDU esprimo il voto negativo sulla fiducia richiesta (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Benetti. Ne ha facoltà.

LINO DE BENETTI. Signor Presidente, signor sottosegretario, dirò subito che sono d'accordo con il Presidente Violante, intervenuto poco fa sulla questione procedurale della fiducia. Mantengo anch'io una perplessità in merito all'opportunità politica a proposito di questo provvedimento.

Entrando nel merito delle mie argomentazioni desidero osservare che la conversione in legge del decreto sull'IVA, recante disposizioni tributarie urgenti, rappresenta un giusto intervento. Non potevamo rischiare infatti di far ritardare un provvedimento che non è vero che non risponda ad esigenze di adeguamento e di armonizzazione rispetto alla Comunità. Si tratta anzi di un adeguamento ad obblighi comunitari del processo di integrazione europea con riferimento all'armonizzazione fiscale che costituisce — non dimentichiamolo — un fattore di grande rilievo per un'Europa sicuramente avviata verso il risanamento finanziario, ma anche per un'Europa sociale. Per questo dirò subito che il voto dei deputati verdi sulla fiducia

sarà positivo come quello sul provvedimento nel suo complesso.

Faccio appena notare, non avendo il tempo per un'esposizione articolata, che l'importo dell'IVA costituisce, sulla base della armonizzazione fiscale di cui ho parlato, nell'attuale assetto dell'ordinamento, una risorsa importante della Comunità europea che, per quanto ci riguarda, è nella misura dell'1,4 per cento del gettito complessivo. Ogni intervento da parte dei singoli Stati membri sulla normativa nazionale delle imposte in oggetto deve necessariamente adeguarsi ai vincoli generali posti dalla disciplina comunitaria in materia (mi rivolgo in modo particolare ai colleghi che sono già intervenuti in contrasto con questa osservazione, che mi pare essenziale). Conseguentemente, interventi normativi che comportino variazioni negative sul gettito complessivo dell'imposta citata sono destinati ad incidere immediatamente sulle entrate dirette della Comunità, riducendole e dunque traducendosi in interventi non consentiti dalla disciplina comunitaria in materia. Il provvedimento, a mio avviso, non ha dunque avuto effetti inflattivi né sul caro vita né sulla ripresa, per quanto ancora timida, né complessivamente sulla situazione dei prezzi.

Una seconda osservazione riguarda il regime delle aliquote in Europa. Voglio far notare che una comparazione sulla base dei numeri sarebbe davvero interessante; quando si parla di dati, infatti, le decisioni sono più semplici, e al tempo stesso, dirimenti. Ricordo che vi sono sei paesi in Europa che hanno un'aliquota ordinaria superiore alla nostra, vale a dire il Belgio, la Danimarca, la Francia, l'Irlanda, la Finlandia e la Grecia (in Austria l'aliquota è come la nostra). Anche con riguardo all'aliquota intermedia vi sono paesi in cui è superiore al 10 per cento. Mi riferisco all'Irlanda, all'Austria, al Portogallo, alla Finlandia ed alla Svezia.

Un'altra osservazione va fatta in riferimento al rapporto tra IVA e socialità, di cui ho già sentita eco nel primo intervento. Va detto che gli aumenti e le riduzioni introdotti sono stati modulati

anche secondo i beni tassati. Per esempio, non sono aumentati — perché non è vero che sono aumentati — non soltanto i generi alimentari, ma nemmeno quelli di prima necessità, che sono rimasti al 4 per cento. Certo, è vero che c'è stato un aumento di oneri sulle famiglie, ma va anche detto che ciò è stato riequilibrato, per esempio, attraverso l'aumento degli assegni familiari proprio alle famiglie a più basso reddito, con detrazioni fiscali rilevanti, di circa 2.600 miliardi. Questo va detto ad onore del vero, ad onore dei fatti e non dei commenti basati su convinzioni che non si poggiano su dati concreti, rilevati da osservatori, ritengo, abbastanza neutrali dal punto di vista economico.

Certo, signor sottosegretario e colleghi, vi è nel provvedimento qualche ombra, che forse sarebbe stata evitabile. Per esempio, quelle alle quali si è puntualmente riferito il presidente Benvenuto nella relazione al provvedimento svolta nella Commissione finanze e che desidero anch'io semplicemente ricordare a titolo di esempio, perché ne sono anch'io convinto. Innanzitutto, il problema relativo al pagamento dell'IVA per operazioni fatturate e non ancora pagate; nel decreto è previsto un intervento, ma non sufficiente, secondo il mio punto di vista. Inoltre, il problema delle cosiddette subforniture, peraltro oggetto di un apposito provvedimento all'esame del Parlamento. Terzo problema è quello costituito dalle difficoltà che si registrano in materia di rimborsi dei crediti IVA. Certamente, questo rappresenta un problema; non credo che attualmente siamo giunti ad una sua soluzione adeguata. Tale problema tende a danneggiare obiettivamente gli operatori e le imprese: ad esso bisogna porre mano molto chiaramente, signor sottosegretario.

Desidero soffermarmi su un ultimo — non in ordine di importanza — problema, che ritengo tra i più rilevanti, ossia un'applicazione dell'IVA, pur dentro un criterio di armonizzazione fiscale e di integrazione europea, che sia in grado di incentivare alcuni settori strategici, che chiamo di sviluppo sostenibile. Nel decreto-legge c'è la, secondo me, valida dispo-

sizione dell'articolo 6, sulle tasse per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani interni, ma non mi riferisco a questo, bensì alle ristrutturazioni edilizie (per dare uno spaccato di quel che intendo per sviluppo sostenibile ed ecologicamente compatibile). Già nella scorsa finanziaria il Governo aveva annunciato un provvedimento di questo genere ed anzi desidero ricordare che lo scorso 25 febbraio era stato accolto un ordine del giorno, che recava la firma mia e di tutti i deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo, sull'abbassamento delle aliquote sugli interventi finalizzati alle ristrutturazioni edilizie dei centri storici degradati. Quell'ordine del giorno — ovviamente, come orientamento — proponeva un abbassamento fino al 5 per cento per gli interventi di recupero edilizio destinati al risanamento. Ecco, credo che su questo occorrerebbe maggiore coraggio o maggiore determinazione...

PRESIDENTE. Mi spiace, onorevole De Benetti, ma deve concludere. I tempi sono spietati.

LINO DE BENETTI. Lo riconosco, completo soltanto la frase. Occorre quindi applicare anche in questo caso un'aliquota IVA più agevolata. Sarebbe una grande opera verso un risanamento economico che leghi insieme anche sviluppo e maggiore occupazione. So che il Governo ha avviato una procedura di deroga presso la Comunità. Auspico che si sviluppi ulteriormente questo indirizzo; ripeto, con più coraggio, perché questa sarebbe una grande opera di risanamento, di ristrutturazione e di incremento dell'occupazione per il nostro paese.

Ovviamente, preannuncio il voto favorevole dei deputati verdi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Amico. Ne ha facoltà.

NATALE D'AMICO. Annuncio il voto favorevole di rinnovamento italiano sulla questione di fiducia posta dal Governo.

Prima di entrare nel merito dei motivi di questa fiducia, intendo affrontare la questione relativa alle polemiche che ci sono state in ordine alla posizione della questione di fiducia sul provvedimento. Le opposizioni hanno protestato ma a me pare che in queste proteste vi sia una scarsa comprensione della portata della decisione della Corte costituzionale riguardo alla irreiterabilità dei decreti.

Se il Governo ritiene che ricorrano i casi straordinari di necessità e di urgenza previsti dall'articolo 77 della Costituzione emana un decreto-legge; come sappiamo, oggi, di fatto, non lo può più reiterare. È ovvio che il Governo deve recedere dalle sue intenzioni se il decreto viene bocciato nelle aule parlamentari. Ma ove, come è avvenuto più volte di recente, le Camere non appaiano in grado di esaminare per intero gli emendamenti riferiti agli articoli del decreto e di giungere alla deliberazione finale, la posizione della questione di fiducia da parte del Governo a me pare che sia un atto dovuto. Non si comprende infatti come il Governo possa lasciar decadere un decreto che appunto, per ipotesi, era un decreto che rispondeva ai caratteri di straordinarietà e di urgenza! Certo, il Governo recede dalla sua intenzione se il decreto viene bocciato, ma se non è così, non potendo reiterarlo il Governo è costretto nei fatti a porre la questione di fiducia.

Per questo problema si dovrà individuare una soluzione. Ricordo che la Commissione bicamerale ha avanzato delle proposte riguardo a tale tema perché i rapporti tra Governo e Parlamento vengono modificati e il Governo viene a disporre di strumenti diversi rispetto alla posizione della questione di fiducia per garantirsi il voto entro un tempo predefinito su un proprio progetto di legge.

Quando queste modifiche entreranno in vigore allora la decretazione d'urgenza potrà davvero essere drasticamente ridotta e la questione di fiducia riprenderà la propria funzione originaria; ma allo stato dei fatti a me pare che l'unico modo attraverso il quale si può garantire che il Parlamento si pronunci su un decreto

consista nella posizione della questione di fiducia e di fatto quest'ultima sta diventando la prassi attraverso la quale si giunge ad un pronunciamento.

Entrando nel merito del provvedimento debbo dire che a me non è chiaro cosa le opposizioni stiano contestando. In sintesi, quali sono i contenuti di questo provvedimento? Le aliquote IVA vengono ridotte da quattro a tre. Tale riduzione va nella direzione di un'armonizzazione a livello europeo. La domanda è la seguente: il Polo è contrario ad un'armonizzazione europea, alla riduzione del numero delle aliquote? A me pare che questo contenuto del decreto sia da condividere e non mi è chiaro se il Polo lo condivida.

Con questo provvedimento viene compiuta una rideterminazione delle aliquote sui singoli beni. La ridefinizione delle aliquote — sto citando un passo della relazione del presidente Benvenuto — è fatta in modo tale da contenere al massimo gli oneri per i beni essenziali, dunque in modo tale da colpire meno i redditi minori e di limitare l'impatto inflazionistico.

Ovviamente, nel momento in cui vengono ridefinite le aliquote IVA, si può discutere sull'aliquota riguardante ciascun bene; ma il criterio generale adottato è quello di ridurre il più possibile l'impatto inflazionistico e di privilegiare in qualche modo i titolari di redditi minori e quindi i beni essenziali che hanno un peso maggiore nel paniere della spesa di coloro che posseggono redditi inferiori.

Ebbene, rispetto a tale criterio, il Polo ha obiezioni da fare? Ricordo, per inciso, che, allo stato dei fatti, l'impatto inflazionistico del decreto si è rivelato effettivamente minimo e che il rientro dall'inflazione sembra un risultato permanente della nostra economia.

Certo, la manovra delle aliquote è stata anticipata rispetto alle scadenze comunitarie ed è stata compiuta in modo tale da assicurare un *surplus* di gettito. Ma anche riguardo a ciò, non è una anomalia italiana il peso relativamente alto che in Italia hanno le imposte dirette rispetto a quelle indirette? Non è questa un'anoma-

lia italiana da correggere in prospettiva? Non è chiaro se il Polo stia contestando il tentativo di correggere questa che, ripeto, è un'anomalia italiana. Se lo contestasse, sarebbe strano, perché in tutto il mondo il centro-destra è favorevole ad accrescere il peso delle imposte indirette rispetto alle imposte dirette.

Comunque, la manovra è fatta in modo tale da incrementare il gettito tributario e quindi in tal senso è parte della manovra di finanza pubblica per il prossimo anno; comincia a produrre degli effetti in questo scorcio di anni e dispiegherà appieno i propri effetti nel prossimo anno e quindi è parte della manovra di finanza pubblica.

Dobbiamo capire allora quali siano le obiezioni che vengono mosse dal Polo sulla manovra di finanza pubblica per il prossimo anno. Ne discuteremo ampiamente in Parlamento, ma anche a tale proposito non è chiaro quale sia la contestazione che le opposizioni stanno facendo a quella manovra.

A me pare che in democrazia sarebbe anche lecito chiedere alle opposizioni di formulare proposte alternative. Il minimo che si deve chiedere è di rendere chiaro il contenuto delle proprie critiche. Ebbene, a me pare che, anche nel dibattito che si è svolto sul contenuto specifico del decreto e nel dibattito generale che sta avendo luogo nel paese riguardo alla manovra di finanza pubblica, non sia chiaro se la critica del Polo alla manovra riguardi il fatto che la manovra stessa è troppo restrittiva o è troppo poco restrittiva. Non è chiaro se la motivazione della critica delle opposizioni derivi dal fatto che esse stanno sostenendo che l'impatto sulla distribuzione del reddito di questa manovra è troppo egualitario o è troppo poco egualitario. Non è chiaro, per entrare nel dettaglio, se la critica, ad esempio, all'intervento in materia pensionistica riguardi il fatto che le pensioni vengono colpite troppo o vengono colpite troppo poco.

A noi pare che nel delicato equilibrio di una manovra finanziaria, che è forse l'ultima che ha come principale obiettivo il risanamento finanziario e che è la

prima a liberare risorse per lo sviluppo, si sia raggiunta una soluzione accettabile: si accresce il peso dell'imposizione indiretta, ma non si rinuncia a tutelare i consumi prevalenti tra i redditi minori, e si riduce al minimo l'impatto inflazionistico della manovra.

Certo, non è ancora risolto e non è stato ancora affrontato in Parlamento e nel paese il problema di quale utilizzo fare di questo forte avanzo primario — già forte nel 1997 e che crescerà nel 1998 — allorché la riduzione dell'onere del debito lo renderà disponibile per le scelte della politica.

In particolare, occorrerà decidere che uso fare del dividendo della moneta unica, quanto del dividendo che deriverà al paese ed alla finanza pubblica per effetto dell'adesione dell'Italia alla moneta unica sarà da destinare alla riduzione del debito, quanto sarà invece da destinare ad una più ampia politica pubblica di sostegno allo sviluppo e quanto sarà da liberare dalla gestione pubblica per lasciarlo all'autonoma scelta dei cittadini e del mercato.

Questa discussione deve ancora avvenire. Quel che possiamo dire oggi è che è merito di questo Governo e di questa maggioranza se un tale dividendo si creerà, che è merito di questo Governo e di questa maggioranza se la politica potrà riprendere un grado di libertà rispetto agli ultimi anni nei quali è stata costretta a perseguire un obiettivo principale rispetto a tutti gli altri, quello del risanamento della finanza pubblica.

Per ora il provvedimento al nostro esame rappresenta un utile passo nella direzione del completamento del risanamento finanziario. Per tali motivi il gruppo di rinnovamento italiano voterà a favore del decreto-legge al nostro esame e sosterrà il Governo che lo ha adottato (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, credo di potermi rivolgere anche al Presidente Iotti, che è presente in aula, perché oggi sta succedendo una cosa veramente strana ed atipica: ci tocca sentire anche le prediche del collega D'Amico che ci domanda perché l'opposizione non chiarisca la sua posizione e perché non la spieghi. Per la verità, l'opposizione è messa in condizione di non poter dire né spiegare alcunché in quest'aula in ragione di quanto è accaduto ieri.

Ieri è accaduta una cosa gravissima: la Conferenza dei Presidenti di gruppo aveva fissato un calendario in base al quale, facendo slittare all'anno nuovo la discussione sulle riforme istituzionali, si dava la possibilità al Governo e alla maggioranza di arrivare al voto sui decreti sul terremoto, sull'Albania e sull'IVA, alla lega di sottoporre al voto dell'Assemblea (che avrebbe potuto anche essere negativo) la risoluzione sulle perquisizioni effettuate nel nord d'Italia e a noi di portare finalmente a compimento il provvedimento per l'abolizione della XIII disposizione transitoria della Costituzione.

Tale accordo è stato confermato dal ministro Bogi ieri pomeriggio e invece in serata è arrivata, inopinatamente, la richiesta del voto di fiducia. Come si è giunti a questa situazione, collega D'Amico? Ho letto con attenzione gli atti parlamentari e gli orari da essi indicati: ieri pomeriggio l'Assemblea ha svolto ed esaurito la discussione generale sul provvedimento riguardante il finanziamento della missione italiana in Albania, ha svolto ed esaurito la discussione generale sul provvedimento in favore delle zone terremotate e alle 18,55 ha cominciato a esaminare gli emendamenti presentati al provvedimento sull'IVA. Alle 20,10 il Governo ha posto la questione di fiducia, dopo ben 75 minuti di discussione nei quali erano stati posti in votazione 14 emendamenti, cioè un emendamento ogni 5 minuti, un record!

Mi rivolgo al Presidente Iotti e al Presidente Violante, perché credo di potermi rivolgere all'attuale Presidente e

anche a chi ha la memoria storica della conduzione dei lavori della Camera, affinché mi si spieghi come sia possibile che dopo 75 minuti di discussione nei quali sono stati votati 14 emendamenti (il che significa 5 minuti di discussione ad emendamento) si parli di ostruzionismo e si chieda il voto di fiducia. Peraltro gli emendamenti presentati non erano numerosi: il nostro gruppo non ne aveva presentati, i colleghi di alleanza nazionale ne avevano presentati solo 14 e quindi il disegno di legge di conversione avrebbe potuto essere discusso ed approvato senza fare ricorso al voto di fiducia. Questo non è più un Parlamento bensì un « tacimento »: se si contesta all'opposizione anche il diritto di intervenire e di confrontarsi con la maggioranza sugli emendamenti, spiegateci cosa ci stiamo a fare in quest'aula, quale sia il nostro ruolo. Non accetto neppure la reprimenda del collega Mussi, il quale ha qualche problema con l'orologio perché 70 minuti diviso 14 fa 5 minuti e non un quarto d'ora per emendamento. Il collega Mussi non può dire: voi dovete stare in aula a votare. Noi ieri eravamo in aula a votare perché il numero legale l'abbiamo garantito noi per tutta la seduta di ieri. Quindi ci viene detto: dovete stare in aula a votare ma non potete parlare né sostenere i vostri emendamenti, non avete neanche il diritto di spiegare i motivi delle vostre ragioni. Eppure 70 minuti di discussione e 14 emendamenti votati sono stati ritenuti ostruzionistici!

Sfido chiunque abbia voglia di ripercorrere i cinquant'anni di storia del nostro Parlamento a trovare una situazione analoga a quella attuale nella quale dovremmo svolgere il ruolo dell'opposizione. È la trentesima volta che viene posta la questione di fiducia in questi termini! Condivido tutti i ragionamenti sulla corresponsabilità delle istituzioni ma mi domando che fine facciano se l'opposizione viene utilizzata come opposizione di comodo che non può motivare o sostenere le proprie ragioni.

Inoltre nei verbali delle riunioni del Consiglio dei ministri non compare (e

giudico gravissimo tale fatto) la delega data al sottosegretario; a un collega vicepresidente di gruppo è stata negata la possibilità di leggere tali verbali: se questa è trasparenza, se questo è un modo di rispettare le istituzioni da parte della maggioranza, comincio ad avere dei dubbi su questo nuovo modo di governare.

Il ministro Bogi ha assicurato ieri pomeriggio a tutti i capigruppo dell'opposizione che non avrebbe posto la questione di fiducia. È stato forse obbligato a farlo? Comincio a pensare che il Presidente del Consiglio Prodi abbia proprio un profondo rispetto del Parlamento! Che lo consideri cioè un ostacolo o, meglio, un meccanismo che nel più breve tempo possibile deve tradurre in provvedimento legislativo ciò che fa il Governo. La sinistra che nutre tante perplessità (le stesse che ho io) sui regimi di tipo presidenziale non si accorge che sta di fatto creando un regime superpresidenziale, nel quale il Governo impone le proprie decisioni considerando un intralcio, qualcosa di superfluo il lavoro parlamentare sui vari provvedimenti?

Però ci troviamo in questa situazione. Nei giorni scorsi abbiamo polemizzato con i colleghi della lega che facevano mancare il numero legale, ma non credo che l'atteggiamento di ieri possa passare inosservato da parte di opposizioni responsabili come noi riteniamo di essere. Se passa il precedente secondo il quale, in un pomeriggio di lavoro alla Camera, l'esaurimento del dibattito generale di due decreti e l'avvio in tempi rapidi dell'esame di un altro decreto vogliono dire ostruzionismo, certificato dalla dichiarazione del ministro per i rapporti con il Parlamento e dal capogruppo del maggiore partito di Governo, questo vale per noi oggi e può valere per qualsiasi opposizione domani. Ciò vuol dire che il Parlamento viene svuotato di ogni funzione e sarà il Governo a ritenere suo diritto e suo dovere far passare i suoi provvedimenti, come i decreti-legge, senza che nessuno possa intervenire.

È per questi motivi, anche al di là del merito che non abbiamo potuto appro-

fondire, che non possiamo dare fiducia ad un Governo che si comporta in questa maniera. E per quanto mi riguarda, non ho difficoltà a dirlo, se non si ripristina un corretto rapporto certamente non sono più disponibile ad un atteggiamento di correttezza verso chi è scorretto, ad un atteggiamento di rispetto verso chi usa l'arma della rappresaglia preventiva. Si riconosce che mantenevamo il numero legale e ci comportavamo in maniera corretta, ma temendo che in futuro ci saremmo potuti comportare diversamente, come rappresaglia si piazza la fiducia onde evitare future eventuali sorprese. Questo modo di ragionare, che fa il processo alle intenzioni, è assolutamente scorretto in particolare in un momento in cui si era concordato — lo ripeto per l'ennesima volta — una settimana parlamentare nella quale, avendo l'opposizione l'interesse a discutere due argomenti che stanno particolarmente a cuore al Polo e alla lega, c'era la garanzia per il Governo che non ci sarebbero state sorprese di nessun tipo. Questo meccanismo della fiducia dà invece la garanzia di perdere più tempo rispetto a quello che si sarebbe utilizzato in aula, perché a quest'ora, probabilmente, il decreto sarebbe già stato approvato con l'esaurimento dei pochi emendamenti rimasti, come è avvenuto per la legge sull'immigrazione quando sono stati votati 320 emendamenti in un giorno con la collaborazione dell'opposizione che ha fatto il suo dovere di opposizione democratica.

Ma la prova di democrazia data la scorsa settimana su un provvedimento importante e contrastato, contro il quale abbiamo votato perché non eravamo d'accordo sui contenuti, è stata premiata questa settimana con questo atteggiamento proditorio. Sono stati traditi infatti gli impegni presi in Conferenza dei capi-gruppo e ribaditi ieri fino al tardo pomeriggio dal ministro per i rapporti con il Parlamento. Se è questo il rapporto che la maggioranza e il Governo vogliono tenere con l'opposizione, non siamo disponibili, e non perché non vogliamo farci prendere in giro ma perché in questo modo viene

svuotato completamente il ruolo del Parlamento. Non possiamo permettere che questa Camera si limiti a mettere un timbro sui provvedimenti del Governo senza che questi possano essere verificati, senza ostruzionismo, per il tempo utile e necessario, e senza che venga lasciato al libero gioco parlamentare dell'aula la votazione degli emendamenti (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonato. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONATO. Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il gruppo di rifondazione comunista voterà la fiducia che il Governo ha posto sul decreto-legge n. 328 del 1997 non solo perché siamo parte integrante di questa maggioranza che sostiene l'esecutivo e che è uscita rafforzata dopo l'intesa delle settimane scorse, ma anche perché riteniamo che i contenuti di questo decreto-legge, al di là di qualche distinguo, meritino il nostro voto favorevole.

Non sfugge a nessuno che questo provvedimento costituisce parte integrante dell'accordo raggiunto tra il Governo e rifondazione comunista che può e deve determinare a nostro parere un necessario e positivo cambio di direzione di marcia nell'azione concreta del Governo Prodi. I risultati più che discreti raggiunti sul terreno dei conti pubblici dall'attuale esecutivo con il contributo determinante delle forze politiche che lo sostengono sono sotto gli occhi di tutti per poter essere non dico smentiti ma messi in dubbio.

A questa positività dei dati macroeconomici, che fanno riscuotere al nostro paese così larghi e lusinghieri consensi a livello internazionale, non ha corrisposto però — questo almeno è il nostro parere — un analogo benessere ed un ben visibile e concreto progresso delle condizioni materiali di vita di larga parte della popolazione ed in particolare dei ceti più

deboli. È pur vero che le pesanti manovre necessarie al risanamento economico del nostro paese attuate in questo ultimo anno sono state particolarmente attente alla tutela delle fasce meno abbienti, rappresentando in questo senso una significativa e tutt'altro che negativa novità rispetto a tutti i governi del passato; ma, proprio in virtù di questo diverso comportamento del Governo Prodi, noi abbiamo insistito per fare in modo che si affermasse una politica economica più coraggiosamente tesa a superare la fase del solo risanamento economico per incamminarci ed avviarci lungo la strada di una politica espansiva che si ponesse, fin da subito, il problema di come affrontare e cercare di avviare a soluzione il dramma di questo fine secolo del mondo industrializzato, quale quello rappresentato dalla disoccupazione di massa.

L'accordo raggiunto testimonia dunque la comune volontà delle forze di maggioranza di aggredire uno dei nodi fondamentali che i paesi occidentali si trovano di fronte; ma testimonia altresì come questo nodo lo si voglia sciogliere in un quadro in cui i criteri di equità e giustizia sono non solo tenuti presenti o declamati astrattamente, ma ne rappresentano anche gli elementi caratterizzanti e concretamente avvertibili.

Anche in questo decreto-legge peraltro — che prevede un adeguamento tendenziale delle aliquote IVA alle disposizioni delle direttive comunitarie e che aumentano l'incidenza delle imposte indirette sul totale delle entrate tributarie dello Stato — tutto ciò avviene in un quadro e con modalità tali da attenuare le perplessità e le contrarietà che da sempre la sinistra ha manifestato nei confronti di simili provvedimenti fiscali. È pur vero che il 28,3 per cento delle imposte indirette sul totale delle risorse fiscali introitate dallo Stato è una delle percentuali più basse esistenti nella Comunità europea; ed è altrettanto vero che le sollecitazioni a modificare tale rapporto tra imposizione diretta ed indiretta, si fanno sempre più pressanti. Pur tuttavia, tutto ciò non dà una risposta accettabile — credo — all'esigenza, da noi

sempre evidenziata e solennizzata nella nostra Costituzione repubblicana, che vede i cittadini contribuire alle necessità manifestate dalla collettività in base al proprio reddito, in maniera progressiva. Ora, da questo punto di vista non può essere certamente un'imposta indiretta applicata sui consumi come l'IVA lo strumento più idoneo e più efficace per conseguire un simile obiettivo.

E non saremo certo noi a fare mistero sulle nostre scelte di fondo per quanto riguarda il prelievo di risorse da parte dei contribuenti, indicando nelle rendite finanziarie ed immobiliari uno dei terreni sui quali intervenire con maggiore decisione, rappresentando queste una delle fonti meno produttive rispetto alle potenzialità ma soprattutto rispetto a quei criteri di equità richiamati anche dalla Carta costituzionale, come prima ricordavo.

È chiara dunque la nostra opzione di fondo; è però altrettanto chiaro che il termine previsto dalle norme comunitarie per l'allineamento delle aliquote IVA alle direttive stesse, che scade il 31 dicembre 1998, rappresenta un vincolo ineludibile per il nostro paese. È un'esigenza questa che, nel quadro degli accordi comunitari, non possiamo non rispettare. Il problema vero è come si adempie a questo obbligo; ed il come ciò avviene non può dunque risultare indifferente per chiunque, tanto meno per una forza politica come la nostra, particolarmente attenta ai destini dei ceti meno tutelati.

Ebbene, il decreto-legge in esame, in questo processo di armonizzazione delle aliquote IVA, pur tra vincoli e difficoltà, persegue un chiaro obiettivo. L'aver lasciata inalterata l'aliquota super ridotta del 4 per cento per i prodotti alimentari e di primario interesse sociale e culturale, l'aver ridotto l'aliquota applicata ad alcuni beni di largo consumo e avere invece incrementato quelle riguardanti beni voluttuari e di lusso, non può che deporre a favore della filosofia insita in questo decreto-legge.

Certo, non tutto è lineare; certo, vi sono anche delle ombre dettate in gran

parte, se non totalmente, dall'impossibilità di applicare le aliquote ridotte per una serie di prodotti merceologici, come abbiamo scrupolosamente evidenziato noi — ma non solo noi, per la verità — in occasione della discussione avvenuta al Senato sia in Commissione che in Assemblea. Penso in modo particolare ai settori vitivinicolo, a quello tessile, a quello calzaturiero, a quello dell'abbigliamento e a quello dell'edilizia.

Bene ha fatto dunque il Governo a recepire nel collegato alla finanziaria che dovremo esaminare nei prossimi giorni le osservazioni che da parte nostra e delle altre forze della maggioranza e dell'opposizione erano state fatte, inserendo alcune norme che meglio rispondono alle esigenze di tutela e di sviluppo di alcuni comparti, come quelli che evidenziavo in precedenza e che in virtù della normativa IVA oggi in discussione venivano oggettivamente penalizzati.

Un discorso particolare merita la questione relativa al settore edilizio. Abbiamo apprezzato la normativa introdotta nel collegato che consente l'applicazione dell'IVA ridotta per il comparto in questione nei territori colpiti dal terremoto e in tutte le zone a rischio sismico del nostro paese, vale a dire larghissima parte del territorio nazionale, così come abbiamo ben capito le difficoltà a concretizzare in questa fase l'applicazione di una aliquota inferiore a quella ordinaria per i beni relativi a questo comparto, dati i vincoli comunitari in materia. Riteniamo infatti che vada aperta una seria trattativa con gli altri partner europei, volta a modificare l'attuale situazione che rischia di attenuare l'impatto positivo di una manovra di rilancio del settore, quale quella indicata dall'articolo 1 del collegato alla finanziaria; diversamente rischia di apparire troppo evidente la contraddizione tra l'incremento « obbligato » dell'IVA in tale settore e l'incentivo che il Governo intende perseguire con le detrazioni dell'imposta del 41 per cento sulla spesa massima prevista di 150 milioni per la ristrutturazione degli immobili.

Noi dunque confidiamo in un intervento dell'esecutivo in questo senso, che partendo da questo fatto specifico allarghi la discussione in sede comunitaria per rimodulare i criteri che hanno sinora informato la normativa in materia, tale da consentire l'applicazione dell'aliquota ridotta per una più ampia platea di beni di largo consumo. Ciò contribuirebbe in maniera significativa a raggiungere l'obiettivo dell'armonizzazione in un quadro di attenuazione del processo inflattivo, con gli ovvi benefici che ne deriverebbero per l'intera comunità.

Ci pare inoltre, per concludere, che la miglior risposta sugli effetti negativi del presente decreto denunciati dall'opposizione e sulle presunte catastrofi nei livelli di consumo delle masse popolari la diano i dati dell'ISTAT sull'inflazione nei mesi di ottobre e novembre. Aver mantenuto il tasso di inflazione al di sotto del 2 per cento significa che la rimodulazione dell'aliquota IVA sui diversi beni sottoposti a tassazione, escludendo i beni di prima necessità e di più largo consumo, è stata non solo corretta, ma ha fatto sì che l'impatto sulle famiglie più povere non fosse penalizzante. Una volta tanto, dunque, le previsioni dei maggiori centri di ricerca sono coincise con le realtà della materialità quotidiana; che di ciò ne abbiano beneficiato innanzitutto i soggetti più deboli non può che rallegrarci. Anche per questo votiamo volentieri la fiducia al Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Signor Presidente, non risulta particolarmente strano in questa legislatura il fatto di intervenire sulla posizione di una questione di fiducia; la sorpresa è però data dal fatto che il Governo vi abbia ricorso proprio quando noi della lega nord per l'indipendenza della Padania avevamo prodotto uno sforzo riducendo il numero degli emendamenti presentati. Volevamo infatti